



Cristo Signore: la speranza di cui abbiamo bisogno

di Tommaso Caputo*

Cari fratelli, care sorelle, cari lettori de "il poliedro", sembra quasi che, quest'anno, si abbia un po' di remore ad esclamare "Buon Natale!". E invece credo che, mai come oggi, quell'augurio sia non solo un atto formale, ma necessario, ancora più sincero, convinto. "Buon Natale!" perché questa festa sia balsamo che lenisce le nostre ferite, perché la luce che tracima dalla povera mangiatoia asciughi il pianto e sia, ancora di più, promessa di felicità eterna, perché il Bambino che nasce ancora a Betlemme ci porti quella speranza di cui abbiamo bisogno come il pane. Già, la speranza. Quante volte Papa Francesco ci ha esortato a non lasciarcela rubare. Sì, perché quel bambino senza panni e fuoco, bisognoso di tutto, si caricherà l'umanità sulle spalle e ci porterà in un luogo di pace, dove non si avrà più timore di nulla e dove né guerre né malattie potranno scalfire la nostra gioia.

Nelle ultime settimane abbiamo letto e ascoltato tante volte la parola "Natale" preceduta dalla preposizione "senza". Molti dicono: sarà un Natale senza luci, senza fuochi d'artificio, senza il tradizionale cenone in famiglia, senza

(continua a pag. 2)



Paolo De' Matteis, Adorazione dei pastori (1710-15 ca), olio su tela

Annuncio

«Papa Francesco ha dato alla nostra Chiesa il suo nuovo Pastore»

(servizio a pag. 3)

Oikos

Caserta solidale, ci si salva solo insieme

a pag. 6

Politica

Sviluppare identità... difendere la dignità

a pag. 7

Caritas

Natale è Caritas

a pagg. 8-11

Parrocchie

È il tempo della piccola speranza

a pagg. 12-13

MONS. PIETRO LAGNESE NUOVO VESCOVO DI CASERTA



Mons. Pietro Lagnese

Carissimi, il Signore vi dia Pace!
È ancora vivo in tutti noi il dolore per l'inaspettata dipartita, a seguito del contagio da coronavirus, di S. E. Mons. Giovanni D'Alise, pastore attento e premuroso della Chiesa di Dio che è in Caserta per più di sei anni. A lui la nostra gratitudine, che si fa preghiera, per la sua luminosa testimonianza di vita cristiana e per il fecondo ministero di prete e di vescovo. Con lui ricordo nella preghiera anche tutti gli altri vescovi passati alla vita del Cielo che, nella

tradizione vivente della Chiesa, si sono succeduti in mezzo a voi e hanno servito la Chiesa casertana.
Carissimi, non senza emozione e trepidazione accolgo la decisione del Santo Padre Francesco di inviarmi a voi come vescovo. Lo ringrazio per la fiducia riposta in me e gli rinnovo ancora una volta l'assicurazione della mia costante preghiera, la mia piena comunione e l'adesione al Suo Magistero.
Al Papa confermo pure tutto il mio impegno a portare avanti il progetto di riforma della

(continua a pag. 2)

IL PRIMO MESSAGGIO ALLA CHIESA DIOCESANA

«Chiesa del Samaritano e della Misericordia»

Chiesa perché diventi sempre più missionaria nelle sue scelte, decisa nell'annuncio del Vangelo, credibile nella testimonianza della carità; Chiesa povera e per i poveri, serva di Dio e mai mondana, mai piegata ai potenti di questo mondo e sempre chiara nel proporre le esigenze del Vangelo; ma, innanzitutto, nello spirito del Concilio, Chiesa del Samaritano e della Misericordia, che non si nasconde dietro muri di carta e d'incenso, ma vuole servire l'uomo, qualunque sia la sua condizione, la sua fede, il suo pensiero, e perciò sa farsi amica.
Nella scelta del Papa di mandarmi a voi, prima di ogni cosa riconosco però l'espressione della volontà di Dio su di me e su di voi: volontà di salvezza e di bene e, perciò, via per la mia e la vostra conversione. Pertanto innanzitutto a Lui, al Padre Buono e Misericordioso, che nel Suo Figlio Amato si è fatto conoscere e mi è venuto incontro, dico il mio grazie e dichiaro nuovamente la mia disponibilità a prendere il largo.
Vengo con la consapevolezza di non essere solo. Non so ciò che mi attende; sento

(continua a pag. 2)

Riflessioni

Una pandemia che dura da più di duemila anni



di Domenico Airoma*

C'è una pandemia di cui nessuno parla, eppure da più di duemila anni miete migliaia di vittime ogni anno. È quella che colpisce i cristiani. Si tratta di un virus che non si trova in natura, ma è prodotto nel laboratorio del cuore e della mente degli uomini. Il vaccino è pronto, anche questo da più di duemila anni: si chiama apostasia; basta rinnegare Cristo o vivere come se non si fosse incarnato, per guadagnare la salute (e perdere la salvezza). Non serve ritagliarsi delle riserve, ritirarsi in ambienti sanificati;

(servizio a pag. 3)

Mondo



Natale nel segno di Abramo

di Gian Maria Piccinelli

Il paesaggio di Mosul, la Ninive mesopotamica, nel nord dell'attuale Iraq, fino a tre anni era segnato da una torre pendente.
Non un campanile come a Pisa, ma uno storico minareto del XII sec., detto "gobbo", che si ergeva accanto alla Moschea al-Nuri.

(servizio a pag. 4)

ANNO SPECIALE

“Con cuore di padre”:
l'Anno di San Giuseppe



(servizio a pag. 14)

Comunicazione

Il Premio Buone Notizie non tradisce la sua storia



di Luigi Ferraiuolo

(servizio a pag. 5)

IL PRIMO MESSAGGIO ALLA CHIESA DIOCESANA

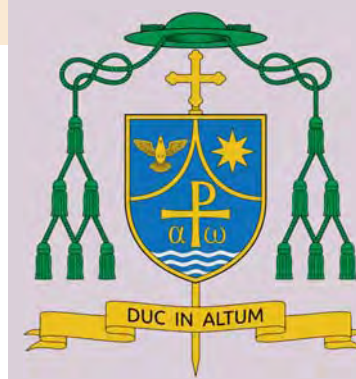
«Chiesa del Samaritano e della Misericordia»

(segue da pag. 1)

però che il Signore viene con me; parte con me e mi accompagna, anzi mi precede. Vengo pertanto con questa fede. E, con questo stesso spirito che mi dice di fidarmi ancora, chiedo anche a voi, fin da ora, di accogliermi così: sono un povero; non guardate perciò alla mia persona, ma a Colui che io sarò chiamato a rendere presente in mezzo a voi. Sono certo che lo farà innanzitutto la gente semplice, semplice ma ricca di fede: piccoli, nonni, anziani, malati, e tanti altri; quanti nella propria carne portano i segni di una disabilità e, con cristiana sopportazione, fanno l'esperienza della croce. Sono

S. E. Mons. Tommaso Caputo, Arcivescovo-Prelato di Pompei, inviato dal Santo Padre a reggere, nel tempo della sede vacante, la Chiesa casertana, in qualità di Amministratore Apostolico. Il lavoro da lui svolto in questi mesi, in un tempo, a causa della pandemia, tanto delicato e complesso, di certo sarà di grande aiuto per me e per voi, chiamati a continuare a camminare insieme. Con Mons. Caputo saluto anche i vescovi emeriti, Mons. Francesco Cuccarese e Mons. Raffaele Nogaro, e i confratelli vescovi della Conferenza Episcopale Campana; a tutti loro, grato per la fraterna amicizia e la concreta comunione che

pevoli, come dice il Papa, che "il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio", insieme sappiamo edificare una Chiesa capace di ascoltare sempre tutti e di imparare da ciascuno; una Chiesa che si mette in ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo e, in ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama. È un'opera che, di certo, è già iniziata, ma che deve continuare per trasformare organismi e strutture della Chiesa e ogni aspetto della sua vita, e progredire in un discernimento ecclesiale che dev'essere sempre più permanente e aperto a tutti. Anche alle Istituzioni preposte al servizio del bene comune, a quanti amministrano le nostre città e ne tutelano la sicurezza e la legalità, come pure al mondo della scuola, dell'università e della cultura, desidero far arrivare il mio saluto e il mio augurio. Il nostro territorio ha tante potenzialità - la terra, l'arte, ma anche la capacità tutta nostra di accogliere, adattarci e lavorare sodo - ma stenta a decollare. Lavoriamo perciò tutti insieme per il bene delle donne e degli uomini che vivono nella terra casertana e fanno i conti con tante ferite e contraddizioni: penso alla piaga di una povertà che cresce, specie in questo tempo; alla mancanza del lavoro che pure quando c'è, non è né libero, né partecipativo, né solidale; penso al disagio giovanile e a una diffusa illegalità che sovente sfocia in vere forme di ingiustizia sociale e di violenza; ma penso pure alla piaga dell'inquinamento



Mons. Pietro Lagnese

È nato a Vitulazio (CE) il 9 settembre 1961.

Ordinato presbitero per l'Arcidiocesi di Capua il 1° maggio 1986, ha guidato per 27 anni la

Parrocchia S. Maria dell'Agneina in Vitulazio. È stato segretario generale del 31° Sinodo della Chiesa di Capua, incaricato della Pastorale familiare per le diocesi della Campania e padre spirituale del Seminario Arcivescovile di Napoli "A. Ascalesi". Sua Santità Benedetto XVI lo ha nominato vescovo di Ischia il 23 febbraio 2013. Ha quindi ricevuto la consacrazione episcopale il 1° maggio 2013 e fatto il suo ingresso in diocesi il successivo 11 maggio. Il 19 dicembre 2020 Papa Francesco lo ha nominato vescovo di Caserta.



Ischia. Mons. Pietro Lagnese durante una visita pastorale

spesso i santi della porta accanto: di regola persone povere, poco importanti per il mondo e, a volte anche per la Chiesa, ma che, con l'offerta della loro vita e la loro preghiera, tanto fanno per la salvezza del mondo. Innanzitutto a loro il mio saluto, il mio grazie e la mia benedizione. Un saluto tutto particolare e la mia più viva riconoscenza a

crescono sempre più tra noi, chiedo di pregare per me. Rivolgo il mio più affettuoso saluto ai presbiteri, ai diaconi, alle religiose e ai religiosi, ai seminaristi e, insieme a loro, a tutti i fedeli laici che operano a vario titolo in Diocesi, o che sono membri di associazioni, cammini e movimenti ecclesiali. A tutti assicuro fin da ora la mia preghiera perché, consa-

ambientale e a quella cultura dell'indifferenza che spesso diventa rifiuto dello straniero e del diverso. Un saluto tutto speciale, in questo tempo di emergenza sanitaria, rivolgo pure ai medici e agli infermieri e a tutti gli operatori dell'Azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta e di tutte le altre strutture sanitarie presenti sul territorio, come pur e ai medici di base e a quanti, nelle Rsa o nelle case di riposo, assistono infermi e anziani: il Signore doni a tutti sapienza e forza per riportare in salute quanti sono nella malattia, e occhi di tenerezza perché l'esperienza della cura diventi occasione per crescere in umanità. Carissimi, ci apprestiamo a celebrare il Natale del Signore - quest'anno tutto particolare a causa della pandemia, ma non meno intenso, anzi forse più vero perché più essenziale e più povero nel quale potremo sperimentare meglio, come i pastori quella notte quando

furono raggiunti dal canto degli angeli, la bella notizia dell'amore di Dio. Sì, Dio ci ama: questa è la bella notizia! Sì, siamo amati dal Signore! Per dirci e darci quest'Amore il Figlio di Dio si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi. Vorrei portare anch'io in mezzo a voi questa notizia e riceverla io stesso da voi. Vorrei anzi che lo facessimo insieme. Come Chiesa, perché ciò avvenga, dobbiamo mettere però al primo posto Dio, essere capaci di decentrarci da noi e porre al centro il Signore Gesù, orientando ogni persona a Lui. Così hanno fatto gli angeli, così i pastori; così ha fatto il Battista. Così, sopra tutti, hanno fatto Giuseppe e Maria. Che possiamo fare anche noi così! Anzi, che possiamo essere come Maria, capaci di generare anche noi il Signore! A lei, Madre del Signore e della Chiesa, insieme a San Michele Arcangelo, San Sebastiano, vi affido e mi affido e, nell'attesa d'incontrarvi di persona, invoco su tutti la benedizione del Signore.

Cristo Signore: la speranza di cui abbiamo bisogno

(segue da pag. 1)

rincorsa all'ultimo acquisto. Sì, forse sarà un Natale senza tutto questo. Ci mancheranno gli incontri, gli abbracci, finanche i regali. Tutto va bene finché nasce dall'amore, se è corollario di una festa vissuta però nella sua autenticità. A Natale ricordiamo non un racconto letterario, ancor meno una favola, ma un fatto: Dio si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Nel buio della notte di Palestina, un angelo del Signore svegliò i poveri pastori, che furono rivestiti della luce gloriosa del Signore. Colti di sorpresa, ebbero paura, ma l'angelo li tranquillizzò: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi,

nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2, 10-12). Anche i pastori erano senza beni materiali. Avevano veramente poco se non le greggi, che davano loro sostentamento. La vita era assai precaria e sarebbe bastato un branco di lupi per ridurli alla miseria. Non erano ascoltati da nessuno, vivevano ai margini della società dell'epoca, tanto che la loro testimonianza non aveva alcun valore nei tribunali. Eppure a quegli uomini senza beni terreni, il Tutto si mostra nella sua gloria. Sarà un Natale senza, ma anche per noi una moltitudine

dell'esercito celeste loderà il Padre cantando: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2, 13-14). La pandemia, che ha colpito tutta l'umanità come prova inattesa e misteriosa, ha seminato tanto dolore anche nell'amata terra di Caserta. Quanti hanno chiuso gli occhi a questo mondo da soli, in una fredda terapia intensiva d'ospedale. Quanti hanno vissuto o vivono la sofferenza della malattia, la paura, il vuoto dell'isolamento. Dio, però, ha trovato collaboratori speciali e si è fatto presente nella sua misericordia attraverso la totale dedizione dei medici e degli operatori sanitari, alcuni dei quali arrivati a donare la propria vita in cambio di quella dei fratelli ammalati. Sarà un Natale anche senza tante persone, che non ci sono più. Ma, alla mangiatoia,

nell'unità inscindibile tra vivi e morti, ritroveremo anche loro, immersi nella luce beatifica del Signore che nasce. Dinanzi al Bambino Gesù, ritroveremo anche il sorriso dolce e gli occhi paterni di Monsignor Giovanni D'Alise, l'amato Vescovo, i cui occhi sono ora pieni della visione di Dio, quel Padre che ha cercato per tutta la sua esistenza. In questi mesi, da quando il Papa mi ha nominato Amministratore apostolico di questa diocesi, ho quasi conversato con il Vescovo Giovanni nella preghiera e nella lettura dei suoi testi, che continuo a invitare tutti a riprendere e riscoprire. Lo scorso anno, proprio sulle pagine di questo periodico, scrisse un messaggio d'auguri natalizio speciale, descrivendo il dipinto seicentesco "Natività con la Trinità" realizzato da un anonimo e custodito nella

Collegiata dei Santi Pietro e Stefano, a Bellinzona, in Svizzera. In quel testo riprese le parole del grande teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer, morto nel campo di concentramento di Flossenbürg il 9 aprile 1945. E scrisse: «Gesù Cristo è non la trasfigurazione di una sublime umanità, ma il sì di Dio all'uomo reale, non il sì spassionato del giudice, ma il sì misericordioso del compassionevole. In tale sì è racchiusa tutta la vita e tutta la speranza del mondo». Il Vescovo Giovanni, Pastore che ci insegnò la virtù della speranza, concluse con quest'augurio che, oggi, nel suo ricordo, voglio fare mio: «Caro Fratello, Cara Sorella, ti auguro Buon Natale. E sia per te gioia piena e pace profonda».

Mons. Tommaso Caputo
Amministratore Apostolico



Una pandemia che dura da più di duemila anni



di Domenico Airoma*

C'è una pandemia di cui nessuno parla, eppure da più di duemila anni miete migliaia di vittime ogni anno. È quella che colpisce i cristiani. Si tratta di un virus che non si trova in natura, ma è prodotto nel laboratorio del cuore e della mente degli uomini. Il vaccino è pronto, anche questo da più di duemila anni: si chiama apostasia; basta rinnegare Cristo o vivere come se non si fosse incarnato, per guadagnare la salute (e perdere la salvezza). Non serve ritagliarsi delle riserve, ritirarsi in ambienti sanificati; ed anche se si prega, come è doveroso fare, per i nemici, i nemici non cessano di esistere e di operare perché il contagio si estenda. Perché? Perché tanto accanimento? Perché uccidere solo in ragione di un credo, di un'appartenenza? Perché distruggere e vandalizzare Chiese? Perché chiudere proprio le Chiese non appena un'emergenza sanitaria, pur imponente, impone delle restrizioni, senza valutare nessun'altra soluzione che tenga insieme salute e salvezza? Non sono un teologo. Sono, per così dire, un pessimolo-

go: ho a che fare con il male causato dall'uomo e cerco di capirne il perché. In questa pandemia bimillennaria c'è un dato ricorrente, le caratteristiche della vittima: la causale, il movente delle varie forme di persecuzione -violenza, amministrativa, giudiziaria o culturale- è il fatto di essere cristiani. E direi per almeno due ragioni. La prima sta nel fatto che il cristiano è chiamato ad annunciare che con l'incarnazione di Gesù Cristo non è più necessario ricercare la Verità, perché essa si è rivelata all'uomo. Se è questo il cuore dell'annuncio, è evidente che ci può essere qualcuno a cui la cosa crea disturbo. Qualcuno che non tollera che vi possa essere un altro Dio, per giunta autoproclamatosi come la sola via per l'uomo verso la salvezza; ovvero qualcuno che non può consentire che vi possa essere Chi ha mostrato qual è la verità sull'uomo, se alternativa non deve esserci al credo relativista. La seconda segue in qualche modo la prima e sta nella necessaria contagiosità dell'essere cristiano; chi, infatti, ha sperimentato, nella propria vita, la riscoperta della luce, chi ha gustato il profumo

della autentica libertà, non vede l'ora di dividerla con l'altro, non può non aspirare a cambiare tutto ciò che lo circonda per farne ambiente favorevole alla diffusione della buona novella. Insomma, il cristiano che fa il cristiano si riconosce dal sapore delle sue azioni e non si accontenta di fare la comparsa perché è chiamato a spendere tutti i suoi talenti, da protagonista, *qui e ora*. Se dovessi ragionare secondo lo schema che mi è più familiare, quello del contrasto alla criminalità, specialmente quella di tipo mafioso, non mi resterebbe che suggerire una soluzione collaudata: per porre fine a questa mattanza, fisica e culturale, non c'è altra strada che mettere sotto protezione le vittime, cambiando loro nome e identità. La cosa, però, in questo caso, non funziona. Perché? Perché in questo caso le vittime hanno una pretesa tutta particolare, un'autentica follia agli occhi umani: convincere i loro carnefici che stanno sbagliando, convertire addirittura i loro persecutori, farli venire dalla loro parte. E come pensano di fare tutto ciò?

Con la loro stessa vita, testimoniando con le loro azioni che essi stanno già sperimentando la felicità che ci attende nell'eternità; non cedendo ai compromessi, mai smettendo di fare la carità nella verità. Come andrà a finire? Non lo so. Qualcuno ha detto che la mafia, come ogni altra cosa prodotta dall'uomo, così come ha avuto un inizio avrà anche una fine. Questo può valere anche per questa particolare pandemia? Forse. Forse non cesserà mai del tutto, perché vi sarà sempre qualcuno che metterà la sua libertà al servizio del signore di questo mondo. Finché dura questo mondo. Tuttavia, è lecito pensare che le cose possono cambiare. Se si realizza finalmente che il problema non sono i cristiani, ma la mentalità e il cuore di chi odia apparentemente i cristiani ma in realtà non vuole Cristo e non vuole ascoltare la verità che è scritta nel cuore di ciascuno. Follia? Forse. La realtà è che nulla, davvero nulla, è già scritto nella storia degli uomini. Non c'è niente di ineluttabile in questo mondo. Chi avrebbe mai scommesso, nel pieno della violenza persecutoria delle milizie romane,

su un editto imperiale che facesse del cristianesimo la religione di Roma? Chi avrebbe pensato alla caduta di un altro impero, quello comunista, quando i suoi sgherri e la sua propaganda sembravano avere il sopravvento sulla voce, spesso isolata, di un pontefice figlio di quei popoli perseguitati? Eppure è accaduto. Perché? Perché questa è una pandemia particolare. Chi cade, dà forza a chi sopravvive; anzi, chi muore accresce la schiera di chi è disposto a correre il rischio di essere contagiato. Perché tutto è possibile a Chi ha già vinto colui che alimenta nel cuore dell'uomo il virus del male.

*Procuratore Aggiunto
Procura della Repubblica presso
il Tribunale di Napoli Nord

Annuncio

«Papa Francesco ha dato alla nostra Chiesa il suo nuovo Pastore»

Nella luce del Natale, che annuncia l'evento sempre nuovo della nascita del nostro Salvatore, la diocesi di Caserta ha un motivo in più, tutto particolare, per esprimere la propria gioia ed accrescere la propria speranza. Papa Francesco ha dato alla nostra Chiesa il suo nuovo Pastore, S.E. Mons. Pietro Lagnese, finora Vescovo di Ischia. La gratitudine al Papa, da parte dell'intera diocesi, è vivissima e scaturisce dai molteplici segni di una chiara predilezione verso questa nostra amata terra che egli ha visitato due volte. Il Santo Padre ha, infatti, reso estremamente breve il tempo della successione, offrendo,

in tal modo, un ulteriore ed esplicito omaggio all'opera del compianto Mons. Giovanni D'Alise, prematuramente scomparso il 4 ottobre scorso. Il suo ricordo resterà per sempre non solo nei cuori, ma nella storia di questo territorio. Il Papa assicura ora alla Chiesa di Caserta una guida generosa e saggia che viene da un fecondo servizio episcopale nella diocesi di Ischia. Mons. Lagnese troverà una Chiesa di grandi risorse spirituali ed umane, che vive intensamente la realtà del proprio territorio, pastoralmente attiva nell'annuncio della fede e nel settore della carità, con la mano tesa agli ultimi della fila che,

specie in questo tempo della pandemia, vivono situazioni di grave disagio. A Mons. Pietro Lagnese rivolgiamo il saluto cordiale e il segno della calorosa accoglienza come Pastore e

Maestro nel cammino di fede della comunità ecclesiale. Gli promettiamo, fin d'ora, la nostra adesione e la nostra fervida preghiera, certi che, col suo ministero, si apriranno ancora nuovi spazi di evangelizzazione e nuovi orizzonti di speranza per la Chiesa in Caserta e per l'intera società civile.

Mons. Tommaso Caputo
Amministratore Apostolico



Caserta. Biblioteca diocesana, Mons. Tommaso Caputo e don Gianni Vella

il poliedro

Periodico della Diocesi di Caserta

Direttore Responsabile
Luigi Nunziante

Direzione - Redazione
Amministrazione
Caserta, Via Redentore, 58
Tel. e Fax 0823 448014 (int. 70)
e-mail: redazione@ilpoliedro.info
www.ilpoliedro.info

Editrice Diocesi di Caserta

Stampa Depigraf s.n.c.
Caserta, Via Cifarelli, 14

Si ringrazia per questo numero:

Mons. Tommaso Caputo
Domenico Airoma
Annunziata Antonino
Paola Broccoli
Gian Luca Castaldi
Elio Catarcio
Giovanna Ciano
Michele Corsiero
Ferruccio Diodato
Silvana Di Scala
Domenico Farina
Luigi Ferraiuolo
Antonello Giannotti
Mario Izzo
Maddalena Maltese
Battista Marelli
Marco Miggiano
Rosaria Monaco
Maria Morano
Sonia Palmeri
Vincenzo Picazio
Gian Maria Piccinelli
Veronica Riccobono
Edoardo Santo
Franco Tontoli
Carmine Ventrone
Danilo Zenga

Si ringrazia per le fotografie:
Gianfranco Carozza
Giuseppe Diodati
Nicola Natale

Reg. Trib.
S. Maria C.V.
n. 839, 28/09/2015

Iscritto a



I corridoi umanitari dal medio oriente come solidarietà possibile

Natale nel segno di Abramo



di Gian Maria Piccinelli*

Il paesaggio di Mosul, la Nini-ve mesopotamica, nel nord dell'attuale Iraq, fino a tre anni era segnato da una torre pendente. Non un campanile come a Pisa, ma uno storico minareto del XII sec., detto "gobbo", che

della seta. Dall'alto del minareto "gobbo" si poteva vedere a oriente la Piana di Ninive; a sud - seguendo il corso del Tigri e fino alla sua confluenza con l'Eufrate - la storica Mesopotamia, "la terra di mezzo" delimitata dai due fiumi; e a occidente le ricche oasi del de-

Terra **generatrice di civiltà e custode delle loro spiritualità** verso la quale papa Francesco ha di recente annunciata la sua intenzione di compiere un pellegrinaggio che generi fratellanza. Nei luoghi del viaggio di Abramo, ancora oggi si incontrano **monoteismi antichi**, qua-

tutto il medio oriente ha saputo conservare lo spirito e i riti delle prime **chiese cristiane** come un vasto arcipelago le cui isole, sia pur a volte distanti dal punto di vista dogmatico e politico, hanno saputo mantenere stretti i vincoli di solidarietà e manifestare la propria testimonianza nei momenti più difficili: ulteriormente frammentate dal grande scisma tra Oriente e Occidente, ci hanno tramandato la ricchezza dei riti siriano (o siro-antiocheno), armeno, caldeo e bizantino. Anche **l'Islam**, appena trenta anni dopo la morte del Profeta Muhammad, ha prodotto qui, in modo drammatico, la profonda divisione tra **sunniti e sciiti**, ma ha visto altresì fiorire **movimenti mistici sufi** che, con i loro santi e i loro martiri, offrono al mondo un volto spirituale dell'islam ben diverso dai tratti fondamentalisti e violenti a cui la contemporaneità cerca di farci assuefare. In questa terra, molte case anche alla fine di quest'anno resteranno vuote in attesa di un ritorno. Sono invece **le tende improvvisate o i campi profughi, le stanze dietro muri riparati alla meglio che saranno in questo Natale innumerevoli presepi viventi sulla terra di Abramo**. Presepi di donne sole con i loro bambini, come Maria nel Corano dove non c'è Giuseppe, né i pastori ad assistere Gesù che nasce. La guerra non è finita e troppi uomini sono costretti a imbracciare ancora il fucile e rimanere confinati sul fronte del conflitto tra le potenze che pretendono il controllo del mondo.

In Iraq e in Siria si muore di guerra, di fame e di Covid. La repressione governativa non tollera dissensi, si può essere imprigionati, torturati o uccisi perché si manifesta un'idea di libertà e democrazia, o semplicemente un'idea di pace. Le persecuzioni religiose fanno paura e **spesso l'unica alternativa è abbandonare la propria casa**, tagliare i ponti con la terra e la propria comunità di origine, cercando di non lasciare indietro nessuno degli affetti più cari, pur sapendo che davanti vi è un futuro incerto e doloroso. Cosa possiamo fare? Innanzitutto, non chiudere gli occhi, ma **allargare gli orizzonti** evitando di pensare a curare prima i nostri problemi. Sono stati aperti **corridoi umanitari** per consentire a chi fugge da situazioni così dolorose di trovare rifugio dopo un viaggio sicuro. Dalla Siria **arrivano in Italia famiglie** che hanno provato il dolore di abbandonare la loro terra dove la tradizione dell'ospitalità di Abramo è stata abbattuta dalla cieca violenza dell'odio. Possiamo **aiutarli a rinascere e sperimentare insieme la forza della fratellanza**. Possiamo accrescere la catena della solidarietà creando una rete di accoglienza. Anche a Caserta, possiamo **avere il coraggio di ospitare** una famiglia nelle nostre comunità. E **nel segno di Abramo** i nostri presepi saranno più vivi e più autenticamente accoglienti per l'Emanuele, il Dio con noi.

*Dipartimento di Scienze Politiche
Università della Campania L. Vanvitelli



Iraq. Mosul, macerie dopo il conflitto

si ergeva accanto alla Moschea al-Nuri. Per quasi dieci secoli aveva sfidato le leggi della gravità: era lì quando Marco Polo passò per la città descrivendo i "panni d'oro e di seta"; ed era lì quando nel 2014, da quella stessa moschea, al-Baghdadi si autoproclamò califfo dello Stato islamico. Oggi Mosul non ha più minareti, né campanili, né cupole. Dal 2017 è solo un cumulo di macerie che la ritirata dell'Isis si è lasciata alle spalle, tentando di cancellare una **storia di incontri millenari di popoli e culture**, una storia ricca di diversità e colori, che proprio in quelle terre ha saputo custodire per secoli i semi più antichi di quelle **contaminazioni culturali e spirituali che hanno contribuito a far nascere le grandi civiltà mediterranee**. Il nome di Mosul, nella sua radice araba *wasala*, custodisce il senso dell'arrivo e sembra quasi allargare le braccia a "colui che arriva" dalle terre più lontane a cui le carovaniere l'hanno collegata lungo la Via

serto siriano. Il vento dell'est, attraverso l'Iran e i monti del Kurdistan, porta ancora i profumi della grande Cina. Se spirano da ovest, si sentono gli odori del Mediterraneo. È questa la **terra di Abramo** dove più di quattromila anni fa è avvenuta quella **sintesi spirituale che ha originato il monoteismo** accolto e vissuto dal padre dei credenti. L'idea di un dio che non fosse il risultato dell'eterna lotta di potere tra gli dèi pagani, ma un dio trascendente e immanente, lontano ma capace di parlare e dialogare con l'uomo, un "Dio in ascolto" di cui il primogenito di Abramo, Ismaele, avrebbe preso il nome. Ed è anche curiosa quell'assonanza tra il nome semitico Abraham e il Brahma che alcune teologie induiste indicano come l'unità cosmica da cui tutto procede, assonanza che traccia un possibile legame con le evoluzioni religiose che si sarebbero manifestate in India mille anni dopo la sintesi abramitica.

li gli **Yazidi** (vittime del genocidio dello stato islamico) che conservano gli originari culti angelici. La presenza di **comunità ebraiche** è stata ininterrotta per oltre 2500 anni: terra di esilio per il popolo ebraico e di scrittura di una delle più preziose raccolte del Talmud. Evangelizzato dagli apostoli,



Il Premio Buone Notizie non tradisce la sua storia

di Luigi Ferraiuolo

Il Premio Buone Notizie ci sarà anche quest'anno. Nonostante il Covid. E per onorare la figura di monsignor Giovanni D'Alise, il nostro Vescovo, l'unico pastore italiano a morire per il coronavirus a ottobre scorso. Proprio perché non si è mai fermato di fronte ai bisogni della sua gente. Ovviamente le norme non ci permettono di organizzare l'incontro in presenza, che è lo spirito vero del Premio. Incontrare le persone, creare relazioni, cambiare il segno della nostra terra con l'aiuto degli amici del Premio. Perché noi siamo soprattutto un fattore di cambiamento, per Terra di Lavoro ma anche per tutto il Sud, grazie all'autorevolezza che siamo riusciti a costruire partendo dal nulla. Ma neppure organizzeremo uno scialbo incontro virtuale su una delle piattaforme digitali tanto di moda in questo tempo di distanziamento. Contrariamente al brocardo

che ci ricorda che tertium non datur, abbiamo trovato una strada alternativa, anche grazie al confronto con l'attuale pastore di Caserta, come amministratore apostolico, monsignor Tommaso Caputo, arcivescovo e prelado pontificio di Pompei. Il ventitré gennaio

prossimo festeggeremo la festa di San Francesco di Sales insieme con lui, per ricordare monsignor D'Alise, il nostro patrono e tutti i colleghi che ci hanno lasciato in questo tempo in cui anche i giornalisti sono in prima linea. Ma anche perché dal

nostro incontro comunitario cominceremo a ricostruire la professione e un po' della nostra città, guardando al futuro con occhi diversi. Gli occhi della nostra assemblea, della nostra ecclesia. Basterà incontrarsi e guardarsi durante la santa messa per costruire



Caserta. Biblioteca diocesana, Luigi Ferraiuolo



Battista Marelli, scultura in bronzo

una nuova alleanza. Ma nello stesso tempo annunceremo anche, come sempre abbiamo fatto in tutti questi anni, ai primi di gennaio, subito dopo l'Epifania, alcuni dei vincitori del Premio 2021. L'idea è quella di tener fede alla nostra tradizione, di non saltare così anche formalmente l'edizione. Di rispettare i patti con la nostra comunità. Di costruire attraverso il Premio, come sempre abbiamo fatto, Speranza.

Buone Notizie Amarcord



di Franco Tontoli

Il Premio Buone Notizie, tredici edizioni in archivio, tredici passerelle non effimere di personaggi scelti nel mondo della comunicazione nazionale, giornalisti, come quelli che si andranno a scegliere per le prossime tappe, che a stampa o radiotelevisione si fanno portatori di buone notizie. Che non sono notizie al miele, racconti stucchevoli, eventi da tradurre in favole raccontare ma "notizie buone", cioè vere, effettive, sincere, non tutte colorate di rosa ma finalizza-

te, con la loro esemplificazione, a dare speranza, fiducia, aiutare a selezionare fatti e anche opinioni privilegiando, sempre la buona fede. Ecco il significato subito compreso dai destinatari, ben 45 dal 2009 al 2020, firme di giornali quotidiani e settimanali, voci e volti radiotelevisivi, responsabili della comunicazione istituzionale di enti e organizzazioni pubbliche e private. Tutti presenti all'appello, alla giornata di consegna dei premi fatta coincidere in fin di gennaio con la festività di San Francesco di Sales patrono dei giornalisti. Significa della condivisione delle motivazioni alla base del riconoscimento, orgogliosi i prescelti - e lo hanno manifestato con grande spontaneità e sincerità - della scultura bronzea rappresentante la Civitas Casertana ricevuta dalla mani dei vescovi e degli organizzatori, un simbolo non clericale ma espressione della religione della verità e della buona fede sostanziali al lavoro di propa-

gatori di notizie, commenti, informazioni. Lunga la carrellata se di ciascuna edizione se ne volesse riportare un ricordo, personaggi illustri che continuano ad essere protagonisti. Come non ricordare Giovanni Minoli della Rai, il primo della serie, Carmen Lasorella di Rai San Marino, Stefano De Martis e Paolo Ruffini direttori di Tv 2000, Aldo Cazzullo del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli direttore del Corriere della Sera, l'unico a non poter essere presente perché inviato in India e si rappresentò con un messaggio caloroso e col vicedirettore Gian Giacomo Schiavi. Ancora Alessandro Barbano direttore de Il Mattino, Marcello masi direttore del Tg2, Padre Federico Lombardi direttore della sala Stampa della Santa Sede, di Ernesto Pellegrini già presidente dell'Inter, un industriale vicino agli indigenti, Benedetta Rinaldi conduttrice di Uno Mattina di Rai1, Maria Pia Ammirati direttrice delle Teche Rai e Gabriele Romagnoli di

Repubblica, Alessandra sardoni inviata de La7-Tv. Citazioni a caso e particolari, poi, per due giornalisti campani, di Salerno il primo e di Caserta il secondo: Angelo Scelzo, già dell'Osservatore Romano e nel 2013 sottosegretario pontificio del Consiglio delle Comunicazioni Sociali e Carlo De Blasio, vice direttore del Tgr-Rai. Una citazione e un ricordo particolari

tico il più originali dei direttori della più originale delle testate giornalistiche, "Scarp de' tennis" da calzatura dei "fratelli barboni" a giornale di una categoria di grandissima umanità. Infine un fiore, un accorato ricordo per l'unica premiata "alla memoria", Maria Grazia Capulli, giornalista Rai che di buone notizie nelle rubriche che conduceva era missiona-



Caserta. Biblioteca diocesana, edizione 2020 (foto di gruppo)

per Gian Giacomo Schiavi che da vice direttore del Corriere della Sera si innamorò del premio nato a Caserta e con lo stesso logo ha fatto di Buone Notizie la testata del settimanale puntualmente allegato al quotidiano, e Stefano Lamper-

ria, uno sgambetto della vita ne sponse il sorriso ma non il ricordo. Il trofeo della Civitas Casertana 2016 lo ritirarono i genitori, indimenticabile la loro dignitosa commozione all'applauso riservato alla memoria della loro Maria Grazia.

Invisibile hands, le mani invisibili della solidarietà made in New York

di Maddalena Maltese

Tutto è cominciato da un post su Facebook: "Ciao! C'è un modo per un venticinquenne di offrirsi volontario per consegnare generi alimentari agli anziani della città? Grazie!" Simone Pelicano era appena uscito da un negozio di generi alimentari di New York e aveva incontrato vari anziani impauriti dal fare spese, mentre fuori il Covid mieteva vittime senza tregua tra loro amici e conoscenti. A quel post risponde Liam e poi Healy e Mimi. Agli inizi di marzo erano 4, in poco più di una settimana hanno superato i 5.000 volontari e raccolto 20.000 dollari in donazioni per portare la spesa e farmaci di prima necessità a casa di anziani e persone con disabilità o dalla salute fragile, prede indifese davanti alla belva del Coronavirus. Invisible hands - Mani Invisibili è nata così, con un sito web per raccogliere le richieste e migliaia di volontari pronti a depositare sotto casa, assieme al pacchetto della spesa anche bigliettini o strette di mano a distanza per compensare l'isolamento forzato. E sempre questi volontari hanno tradotto volantini in 12 lingue e diffuso il modello delle

mani invisibili in New Jersey, California, Pennsylvania ma anche Malesia, Kenia, Messico. Per ricevere una chiamata dai volontari di Invisible Hands bisogna compilare un formulario sul sito web dell'associazione e dopo durante la telefonata si possono fare le richieste delle provviste specificando il metodo di pagamento. La persona in necessità può chiamare il negozio di fiducia e richiedere la spesa pagando con la carta di credito, oppure può dettare il necessario al volontario e anticipare il contante o pagare a consegna: in ogni busta c'è lo scontrino. Quando il volontario arriva alla porta suona il campanello e deposita la spesa, dando tempo al richiedente di arrivare e prelevare la consegna. L'associazione sta inoltre aiutando tanti commercianti e negozi locali, soprattutto di afroamericani, che in questo modo non soccombono alla crisi economica generata dalla pandemia. "Abbiamo inviato messaggi di testo e email a molte delle persone a cui ho consegnato le spese" racconta Simone e Liam che annoverano tra i loro nuovi amici una ex burattinaia che ha accolto Liam con il cartello: Grazie a Invisible Hands", retto proprio dalle braccia di un burattino. E

poi c'è quell'ultrasessantenne che avrebbe trascorso il compleanno in isolamento ma poi è bastato il biglietto d'auguri a nome dell'associazione per fargli esclamare: "È un sogno bellissimo, mi avete fatto versare lacrime di gratitudine e felicità". Le mani di questa spesa restano invisibile perché coperte da guanti, ma trovare amici attraverso un sito web e i suoi volontari è un segno più che visibile della forza del conforto. Diventa anche tu un volontario di Invisible Hands su: invisiblehandsdeliver.org



Illustrazione di Giovanni Pota



1 SCONFIGGERE LA POVERTÀ



"Invisible hands" e "Caserta Solidale" sono due delle tante strade per raggiungere uno dei traguardi dell'Agenda 2030 sullo Sviluppo Sostenibile dell'ONU.

1.5 Entro il 2030, rinforzare la resilienza dei poveri e di coloro che si trovano in situazioni di vulnerabilità, ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi climatici estremi, catastrofi e shock economici, sociali e ambientali.



Illustrazione di Giovanni Pota

di Marco Miggianno

"A marzo abbiamo visto le file fuori ai supermercati di persone che volevano accaparrarsi l'ultimo kg di farina. Una deriva egoistica che ci ha fortemente scosso. Da quell'immagine è nata la volontà di provare a ricostruire un senso di comunità che in quella fila si stava perdendo". Vincenzo Fiano è uno degli operatori di Caserta Solidale, una rete di singoli e associazioni che rappresenta la risposta a quella fila, un'immagine che si è ripetuta in Italia nei primi giorni della pandemia. Una psicosi dettata dalla novità del momento storico che

Caserta Solidale, ci si salva solo insieme

stavamo vivendo ma che in sé racchiudeva le ansie di chi per la prima volta si trovava ad affrontare un'epidemia globale. La paura stava prendendo il sopravvento, ma oltre alla paura di ammalarsi, il timore maggiore è stato forse quello di ritrovarsi improvvisamente impoveriti.

I dati sono, chiari, la pandemia di Covid-19 ha creato una crisi enorme. Secondo il "Rapporto Povertà" della Caritas la soglia di povertà in Italia è cresciuta dal 31% al 45% (periodo maggio-settembre 2020); lo studio sottolinea come siano aumentati i "nuovi poveri", cioè tutti coloro che per la prima volta hanno sperimentato una condizione di disagio e sono state costrette a chiedere aiuto. Ancora, per la Banca d'Italia un terzo delle famiglie ha visto il proprio reddito ri-

dursi di più del 25%. È dunque logico che il numero di coloro che si sono rivolti a strutture come quelle della Caritas per cercare una forma di sostegno si sia moltiplicato. "Da marzo abbiamo risposto a più di 500 chiamate", si perché Vincenzo, insieme a 70 volontari, opera in città per dare un aiuto a chi

si è trovato in difficoltà per via della pandemia. Studenti, liberi professionisti, migranti, insegnanti hanno deciso di mettersi in gioco per aiutare questi nuovi poveri. "Abbiamo dato vita ad una cornice inclusiva dove ognuno potesse dare qualcosa, secondo le proprie disponibilità. Ci si salva

solo insieme e abbiamo permesso a centinaia di persone di non rimanere indietro pur restando a casa. Non vogliamo una normalità dove ogni giorno contiamo centinaia di morti". È bastato un telefono e tanta volontà e così è nato il centralino solidale che risponde a richieste urgenti di farmaci, spese a domicilio, sostegno agli anziani soli, ma anche riconsegne di bombole di ossigeno: "Ne abbiamo consegnate due negli ultimi giorni e a farlo sono stati i ragazzi migranti che fanno parte del progetto". Ancora, sostegno psicologico, book delivery per ricevere libri in prestito dalla biblioteca comunale ma anche accompagnamento di persone invalide impossibilitate a raggiungere l'INPS. "Porre fine alla povertà in tutte le sue forme", così recita l'obiettivo 1 dell'Agenda2030 e quale migliore azione diretta se non quella di difendere i più vulnerabili, di ridurre i rischi di contagi per anziani e malati, di aiutare chi ha perso il lavoro ed è anche lontano dagli affetti? Caserta Solidale risponde a tutto ciò, dando la possibilità a tutti di conservare la propria umanità.



Sviluppare identità, realizzare percorsi virtuosi, permettere le pari opportunità, difendere la dignità



di Sonia Palmeri*

Di disabilità non se ne parla mai abbastanza. Di percorsi virtuosi che puntano all'inclusione e all'integrazione lavorativa men che meno, eppure da qualche anno a questa parte l'inserimento lavorativo di giovani, donne, disoccupati, disabili e categorie protette ha costituito un chiaro obiettivo dell'assessorato regionale al lavoro che ho ricoperto fino a questo autunno.

Categorie fragili del nostro mercato del lavoro a cui riservare cure particolari atte allo sviluppo di una reale partecipazione attiva ai processi economici regionali.

Ecco che si incomincia a dare vita ad un concetto macro di elevata forza intrinseca: competitività e coesione sociale saldate insieme affinché chiunque possa esprimere al meglio le proprie inclinazioni e capacità, in contesti tesi allo sviluppo delle potenzialità.

Succede così che dall'analisi dei cd "collocamenti obbligatori", cioè gli avviamenti al lavoro legati all'assolvimento della ormai vetusta legge 68/99, verso i quali, ob torto collo, imprese pubbliche e private non riesco sempre a sottrarsi, in Regione Campania ho immaginato di creare un pacchetto di misure denominate Garanzia INN, che potesse maggiormente svi-



Sonia Palmeri, Assessore regionale al Lavoro, durante una visita istituzionale

luppare aspetti del fenomeno dell'inclusione delle categorie disabili.

Grazie ad una rete costituita da associazioni, anche datoriali ed enti di controllo è iniziato un importante lavoro di sensibilizzazione territoriale all'inclusione lavorativa. Vivere l'assunzione nella propria organizzazione di persone con disabilità non più come un

obbligo ma come una grande opportunità per stabilire un clima interno di esempio e crescita paritaria, che punta sulle "abilità" che ciascuno lavoratore possiede.

Nella rete di protagonisti del passaggio da disabilità ad abilità proprie, un ruolo elevato lo ricoprono proprio gli uffici deputati al matching, all'incrocio tra domanda ed

offerta di lavoro, gli uffici regionali del collocamento mirato, cioè il collocamento delle persone disabili e categorie protette. Non se ne può prescindere, il cambiamento a cui si tende, che è sociale innanzitutto, non può non stravolgere la concezione ormai superata del mero assolvimento burocratico.

Ecco che i nuovi centri per l'im-

piego campano vedranno una nuova figura, concepita proprio per favorire i nuovi processi di integrazione, che risponde al ruolo di "Mediatore per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità".

Questa figura avrà il compito di favorire l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità puntando fortemente su un rapporto qualitativo con l'organizzazione (ente pubblico o impresa privata) che deve ottemperare all'obbligo quantitativo.

Potenziare tirocini formativi, quale volano per la prima occupazione, incentivare economicamente le assunzioni, ma soprattutto permettere a persone con disabilità di veder realizzato un sogno imprenditoriale, grazie ad un finanziamento a fondo perduto di 25 mila €, sono azioni che nella sostanza imprimono un cambiamento di rotta serio.

Anche in questo si racchiude il compito dell'Istituzione: sviluppare identità, realizzare percorsi virtuosi, permettere le pari opportunità, difendere la dignità.

Se il cambiamento è in atto, c'è necessità ora di tenere sempre alta l'attenzione per continuare ad implementare questi processi virtuosi per il progresso della nostra regione.

*già Assessore regionale al lavoro

Qualità della vita 2020: Caserta al 94° posto

di Paola Broccoli

Siamo prossimi alla conclusione di un "annus horribilis." È tempo di bilanci, pubblici e privati. In questi giorni arrivano puntuali i dati relativi alla qualità della vita delle province italiane: si veda in modo particolare la classifica stilata da Il Sole 24ore sulla qualità della vita 2020, suddivisa in sei aree tematiche che spaziano dalla ricchezza al tempo libero. Purtroppo anche quest'anno Caserta si conferma una delle ultime province italiane per reddito, occupazione e qualità della vita: Caserta occupa il 94° posto su 107 posizioni. Come se non bastasse è sta-

to pubblicato, recentemente, il rapporto di Legambiente che assegna oramai da 26 anni la maglia nera alla Regione Campania in temi ambientali. Con

5549 reati accertati, la Campania registra un incremento del 44% dei reati rispetto al 2109. Napoli si conferma la prima provincia d'Italia per numero

di reati ambientali. La buona notizia è che nel riciclo dei pneumatici fuori uso, dal 2013 sono state rimosse 22.000 tonnellate di pneumatici tra Napoli e Caserta. Se ci decidessimo ad investire in questo ambito quanti posti di lavoro, quanta ricchezza e benessere potremmo creare? Quante sacche di illegalità sparirebbero? Altri indicatori ci dicono che crescono le povertà: in provincia di Caserta sono ben 35.588 i cittadini che percepiscono il reddito di cittadinanza, più di intere regioni come l'Emilia Romagna (32.920 ed il Veneto (28.777). Potremmo continuare ad elencare dati che non lasciano di certo grandi margini di speranza per una inversione

di tendenza. Ritengo che la politica nazionale e locale non si sta mostrando all'altezza dei problemi che stiamo vivendo. È proprio in questo quadro politico-istituzionale che emerge l'assenza di una forza politica ispirata a principi cristiani. Sono anni che ne se discute, ma fino ad oggi nulla è cambiato. Questo Natale per i cristiani deve rappresentare una svolta, deve segnare una presa di distanza dal presente e dal recente passato e segnare l'avvio di un nuovo percorso. Ai cattolici si chiede di essere presenti in tale processo: combattere le disuguaglianze, creare lavoro e creare politiche di inclusione. A tale compito siamo chiamati anche noi Caserta.



Natale è Caritas

di Antonello Giannotti*

Il mistero del Natale reca con sé un *nuovo stile di vita* che si nutre della contemplazione della povertà della grotta di Betlemme, da cui trae senso e vigore l'azione. Natale parla di *tenerenza* verso gli ultimi, verso quanti vivono sulla strada o alla stazione o nelle case di accoglienza ai quali la nostra Caritas offre un pasto caldo, abiti, prodotti per l'igiene personale e tanto calore umano. Natale parla di *speranza* per tanti bambini in difficoltà ai quali la Caritas dona i sussidi scolastici e il computer, per la

didattica a distanza. Natale parla di *vicinanza* a tante solitudini create e acuite dal COVID, alle quali la nostra Caritas offre ascolto e aiuto psicologico. Natale parla di *prossimità* per quanti sono ammalati, non solo di COVID, ai quali provvede la Caritas donando farmaci, visite mediche e analisi diagnostiche. Natale parla di *promozione umana* per quanti sono in cerca di lavoro, ai quali la Caritas offre percorsi di formazione, di orientamento e di inserimento. Natale è il *volto dei numerosi e meravigliosi volontari*, impegnati in cucina, sulle strade, nelle strutture di accoglienza, nei

centri di ascolto, che si fanno prossimo di quanti aspettano da sempre un aiuto, un sorriso gratuito e uno sguardo di tenerezza. Nel loro volto si riflette l'amore di Dio incarnato nel Bambinello che, dalla Sua culla di paglia, con le braccia spalancate ripete: "Venite a me, voi tutti affaticati, oppressi, poveri, disperati, ammalati, drogati, soli, rassegnati, malfattori, violenti, corrotti, ipocriti, io vi indicherò la strada della Vita". Questo Natale è disturbato nel profondo dal COVID che ha messo a nudo le nostre povertà personali e collettive, spirituali e sociali, economiche e politiche. Tuttavia, le pandemie passano, Dio resta e nasce, ogni giorno, per aprire le sue braccia amorevoli verso noi. Per questo, il nostro non sia un Natale ridotto e triste, piuttosto sia occasione per fare silenzio e ascoltare l'inno alla vita che promana dal Bambino. Sia il nostro un Natale pre-gno di amore, inizio di nuovi comportamenti in famiglia e verso tutti; sia l'occasione per dare alla vita un nuovo corso che ci svuoti del nostro "io" e si traduca in un "noi" ricco di prossimità.

*Direttore Caritas diocesana



Don Antonello Giannotti con un collaboratore Caritas

I numeri sulla distribuzione degli alimenti

PERIODO PRIMO LOCKDOWN (marzo- aprile 2020):

- I pacchi di alimenti consegnati alle famiglie dalle caritas della diocesi sono stati 6300
- Le famiglie aiutate sono state 1900, per un totale di circa 6000 persone
- Sono stati distribuiti 1260 quintali di alimenti

PERIODO SUCCESSIVO (maggio- novembre 2020)

- I pacchi di alimenti consegnati alle famiglie dalle caritas della diocesi sono stati 8900
- I pacchi di alimenti distribuiti direttamente dalla Caritas diocesana sono stati 800

• Il peso totale degli alimenti è stato di 2800 quintali

RACCOLTE STRAORDINARIE (marzo- dicembre 2020)

Riguardano 25.000 quintali di alimenti provenienti da donazioni (tra cui l'Esercito Italiano, coldiretti e altre 25 imprese) e dai "carrelli sospesi" nei vari supermercati distribuiti alle parrocchie della diocesi



I Centri di Ascolto Caritas nella Diocesi di Caserta

di Mario Izzo

ICentri di Ascolto Caritas sono l'espressione della Comunità parrocchiale attraverso cui si concretizza la dimensione dell'ascolto e della testimonianza della Carità. Sono un punto di riferimento per le persone in difficoltà, il luogo dove queste, soprattutto in questo periodo di pandemia,

possono trovare qualcuno che le accoglie, le ascolta e le aiuta a cercare soluzioni ai propri problemi. Attualmente nel territorio della Diocesi di Caserta operano **51 Centri di Ascolto**, di cui 15 sono interparrocchiali (operano cioè nel territorio di più parrocchie), riuscendo così ad essere presenti in **65 Parrocchie** distribuite nelle 5 Foranie.



Caserta. Parrocchia San Bartolomeo, Centro di Ascolto

Le attività Caritas si realizzano grazie anche ai contributi

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

È anche operativo un Centro di Ascolto diocesano creato per incontrare ed aiutare persone bisognose provenienti dalle parrocchie, ormai poche, il cui Centro di Ascolto non esiste ancora oppure è in via di attivazione e per "prendere in carico" situazioni di disagio che per la loro complessità non possono essere gestite solo con le risorse disponibili nel Centro di Ascolto parrocchiale. Nei nostri Centri di Ascolto operano all'incirca **300 vo-**

lontari che, nell'anno 2019, hanno seguito circa 2.500 famiglie per complessive 7.000 persone. Ora, anche a causa della pandemia in atto, si verifica un incremento di questi numeri di più del 20%, per cui si calcola che, nell'anno in corso, si arriverà ad assistere circa il 3,5% dell'intera popolazione della Diocesi. Sarà opportuno ribadire qui che i Centri di Ascolto sono l'espressione dell'intera comunità parrocchiale e non solo dei volontari che vi operano,

come spesso si pensa, per cui tutti dobbiamo sentire il dovere di parteciparvi attivamente e prestarvi la propria opera, in funzione delle possibilità personali, per fare in modo che i Centri svolgano al meglio la loro funzione.





OCCHI, CUORE, MANI

Ci avviamo verso la fine di un anno che rimarrà nella nostra memoria in modo, credo, indelebile e come ogni fine anno è tempo di bilanci. È facile, mentre ci troviamo ancora in piena pandemia, vedere solo le negatività che questo tempo ci ha regalato: malattia e lutti che hanno colpito tante famiglie, aumento delle povertà. Come in un esame di coscienza, per tutti gli operatori Caritas, è giunto il momento di chiedersi: la risposta a questo momento emergenziale è stata all'altezza della situazione?

di Rosaria Monaco

“Occhi, cuore, mani”, ricordo che lo scorso anno con questi tre sostantivi il Centro studi della Caritas di Roma intitolava una pubblicazione sul mondo del volontariato. Mai titolo mi è sembrato più adatto ad indicare l'azione dei volontari della carità nella nostra diocesi, il grande lavoro che questi hanno fatto e continuano a fare nei vari servizi, in confronto diretto con mille problemi e spesso in condizioni difficili: un cammino certamente faticoso, impegnativo, che ha reclamato tempo ed energie fisiche e psichiche.

Occhi, con cui i volontari hanno osservato il territorio circostante per individuare persone e storie di malattia, di vecchia e nuova povertà, per incontrarle, entrare in relazione con loro, approfondire le cause dell'indigenza per una maggiore comprensione delle conseguenze sociali.

Cuore, passione, per penetrare sempre più nelle problematiche e nelle difficoltà che questi meno fortunati continuano ad incontrare, per relazionarsi con loro mediante l'effettiva presa in carico delle loro ne-

cessità, per condividere i loro bisogni, lasciarsi anche “ferire” dalle vicende, dalle vite con cui si è venuti a contatto.

Mani, certo per prestare sostegno materiale a chi si trova in stato di necessità, ma anche per accompagnare la persona in difficoltà a recuperare fiducia in sé, negli altri, nelle istituzioni, a ritrovare la propria dignità, a compiere un cammino di riabilitazione e anche per prestare la propria opera studiando campagne di sensibilizzazione o di denuncia su problemi urgenti.

Perché, la “scelta preferenziale verso i poveri”, indicata dal magistero della Chiesa e abbracciata dagli operatori Caritas, si è tradotta, fin dai primi giorni dell'emergenza Covid 19, in risposte concrete e diversificate a seconda dei bisogni: servizi di ascolto e di accompagnamento telefonici ai malati o di assistenza psicologica, distribuzione straordinaria di prodotti alimentari, consegna di pasti a domicilio, distribuzione di dispositivi di protezione individuale e igienizzanti, servizi legati all'acquisto e distribuzione di farmaci e prodotti sanitari. Ma poiché la risposta al bisogno immediato si trasforma in

un'azione veramente completa solo quando, attraverso la cura diretta degli ultimi, si riesce a sviluppare quella che chiamiamo “funzione pedagogica”, cioè la trasformazione dell'emergenza in un “fatto educativo”, si è cercato, avendone una risposta positiva, di coinvolgere sempre nuove persone

nel servizio, facendo superare loro mentalità e stili di vita utilitaristici, invitando non solo le parrocchie, ma anche le associazioni e le famiglie a produrre gesti di accoglienza e condivisione, creando così una rete di solidarietà. Ma ricordiamo che questa non è una strada a senso unico:

l'azione di cura dei volontari può alleviare le sofferenze della persona assistita ma essa, a sua volta attraverso un sorriso, una parola di riconoscenza, anche un semplice grazie è in grado di riversare su di essi una carica di energia positiva di tipo affettivo che paga sicuramente l'impegno profuso.



Caserta. Parrocchia Buon Pastore, Centro di Ascolto

Oltre la prima assistenza



Caserta. Ospedale AORN, don Antonello con alcuni collaboratori Caritas

di Gian Luca Castaldi*

Come Area Immigrazione della Caritas Diocesana di Caserta, durante il primo lockdown causato dall'emergenza Covid-19, ci siamo trovati a fare avanti e indietro tra Caserta e tutta l'area di Castel Volturno, per assistere con derrate alimentari e materiale igienico-sanitario migliaia di braccianti agricoli africani che all'improvviso erano sprofondati in un improvviso stato di povertà. Sì, perché spesso i migranti, sprovvisti di contratti di lavoro, restano esclusi da varie forme di ammortizzatori sociali, come la cassaintegrazione o quant'altro. E siccome ignari della normativa in generale, non sono a conoscenza di eventuali sussidi messi a

disposizione dal governo. Ma da tutto si impara. Quindi, negli ultimi mesi è stata messa in atto un'intensa campagna informativa tra le comunità straniere, per l'accesso ai servizi e la richiesta del cosiddetto “reddito d'emergenza”. Il risultato è stato oltre ogni aspettativa, con oltre 133 richieste avviate. Al momento i richiedenti sono stati convocati ogni mercoledì, uno ad uno, per finalizzare la richiesta. Perché la Caritas non può essere solo prima assistenza, risposta all'emergenza, ma anche guida ed accompagnamento per l'accesso ai servizi, che spesso rischiano di divenire non accessibili a chi non ha gli strumenti per veder riconosciuti i propri diritti.

*Responsabile Area Immigrazione

Caritas diocesana: Ufficio Lavori Pubblica Utilità

L'affidamento in prova



di Michele Corsiero

Con l'entrata in vigore della legge nr. 67/14, recante disposizioni in materia di sospensione del procedimento penale con messa alla prova, l'imputato, viene affidato all'ufficio Esecuzione penale esterna, (UEPE) del Ministero della Giustizia, per lo svolgimento di un programma di trattamento che prevede, come attività obbligatorie l'esecuzione di lavoro di pubblica utilità, consistente in una prestazione gratuita in favore della collettività. Tra la Caritas diocesana e l'UEPE di Caserta è stata sottoscritta un'apposita convenzione. La

Caritas Diocesana ha pertanto istituito presso la sede della Caritas Diocesana un apposito Ufficio definito L.P.U. (Lavori Pubblica Utilità) per far fronte alle richieste di sospensione del procedimento in corso, formulate all'Autorità Giudiziaria da tutti coloro che hanno un procedimento penale per reati sanzionabili con la sola pena pecuniaria o con la pena detentiva non superiore a 4 anni. È un lavoro impegnativo perché il numero di richiedenti è elevato. Pare che, pur avendo la possibilità di poter accedere ad altre associazioni e/o Enti, si preferisca svolgere il servizio presso la Caritas Diocesana.

Ad oggi hanno ultimato il percorso circa 45 persone, mentre stanno ancora svolgendo il servizio altre 14, distribuite tra la Segreteria Caritas, la Casa Accoglienza Emmaus, la parrocchia Buon Pastore. È stata concessa la possibilità di accogliere altre 35 da distribuire tra varie parrocchie eventualmente disponibili. Riteniamo che il periodo trascorso presso le nostre strutture sia veramente educativo e senza alcuna paura di eventuali smentite, fatto salve le dovute eccezioni, possiamo affermare che i messi alla prova sicuramente non potranno in essere più condotte antigiuridiche.

Soccorso medico e farmaceutico

di Giovanna Ciano

Gli effetti prodotti da Covid 19 nella nostra società sono stati devastanti, producendo una riduzione dell'offerta di lavoro con la chiusura temporanea di aziende, negozi, ristoranti, bar, agenzie turistiche, ed altro. Con questi disagi sono nati i nuovi poveri. Non si può negare che per sopravvivere nell'odierna società c'è bisogno di danaro: per poter avere una casa, da mangiare, mantenere la famiglia e curarsi là dove ci sono problemi di salute. Ai nuovi poveri la Caritas diocesana di Caserta non ha fatto mancare nulla. Abbiamo accolto i vecchi e i nuovi indigenti con amore. Noi del Pronto Soccorso Caritas abbiamo fornito farmaci, sedie a rotelle, bastoni, lettini

con antidecubito, pannolini di tutte le misure. Abbiamo donato per i più piccoli latte, omogenizzati, abbigliamento e tutto ciò di cui avevano bisogno. Inoltre, a distanza, abbiamo assistito i malati Covid, fornendo loro i farmaci per le cure. Un grazie particolare va ai medici specialisti che si sono messi a disposizione in forma gratuita per poter curare i pazienti affetti da varie patologie. Inoltre abbiamo aiutato le persone bisognose ad effettuare analisi cliniche e strumentali presso i laboratori accreditati con la Caritas. Abbiamo assistito molti malati oncologici. Il più grave, un ragazzo di quindici anni affetto da linfoma, finalmente in questi giorni ha finito le chemio. Abbiamo organizzato 250 tamponi, provveduto a fare vacci-

nare persone anziane, poiché il vaccino non era reperibile. Un aspetto molto importante da evidenziare è che con il sopraggiungere del Covid sono aumentati i pazienti neurologici per cui abbiamo dovuto supportare queste persone con consulenze neurologiche e farmaci appropriati. Sia nel primo che nel secondo lockdown per il Covid, abbiamo organizzato il "farmaco sospeso" presso sei farmacie casertane. La comunità è stata molto generosa. Noi volontari del soccorso Caritas mettiamo il cuore e la disponibilità in tutto ciò che facciamo, mentre i fratelli più fortunati rispondono con grande bontà. Il Signore non ci abbandona, ci guida e ci fa sperimentare ogni giorno la sua provvidenza facendosi servire umilmente.



Sportello Lavoro

di Veronica Riccobono

Lo sportello lavoro ha sedici anni di attività, dapprima in modo itinerante, fra parrocchie e vescovado poi con un ufficio fisso presso la parrocchia Buon Pastore. Operativo in giorni fissi per colloqui di conoscenza sia per chi offre che per chi chiede lavoro, è comunque attivo tutto il giorno e tutti i giorni telefonicamente. Gli incontri, i colloqui, la conoscenza diretta, la necessità raccontata e le confidenze tracciano il carattere, l'idoneità e la disponibilità per un percorso lavorativo e di collaborazione. In questi mesi difficili vi è stato e vi è ancora il disagio di incontri diretti mancati da un lato e l'intensificarsi di aiuto e a volte di emergenza e urgenza dall'altro. Difficoltà superate in parte stabilendo legami di fiducia e di intuito con i richiedenti mettendo in conto dei grossi punti interrogativi fugati, purtroppo non sempre da esperienze e intuito.

La collaborazione più diretta viene dal passaparola tra chi ha già conosciuto questo servizio Caritas la cui disponibilità va spesso oltre i territorio

diocesano. Fino ad oggi la maggiore domanda e offerta di lavoro ha riguardato le collaboratrici domestiche e badanti.

Il nostro progetto futuro è di ampliare il ventaglio di offerte che la Caritas può proporre. Considerando che la pandemia ha praticamente azzerato il mercato del lavoro, ci vogliamo preparare al ritorno alla normalità con delle iniziative che favoriscano l'incontro tra le imprese e i giovani, sia che si avvicinano per la prima volta al mondo del lavoro sia che siano stati sacrificati per tamponare la crisi economica causata dal Covid.

Quindi faremo consulenza per la stesura dei curriculum da inviare, informazione su corsi di formazione e/o aggiornamento professionale, incrementeremo il rapporto scuola/impresa con proposte di stage e apprendistato. La ricerca di lavoro e di aiuto non prescinde però dall'ascolto e dalla condivisione di disagi e sofferenze nascoste in richieste a volte mortificate a volte arroganti, quasi dovute, di un "qualsiasi lavoro".

Assistenza ai senza fissa dimora e malati Covid



di Danilo Zenga

Sono etichettati in vario modo: senzateatto, barboni, clochard, vagabondi, invisibili, homeless oppure, in maniera dispregiativa, accattoni, pezzenti e straccioni, persone tutte accomunate da una condizione di precarietà finanziaria e che per tale ragione non hanno una casa, vagano per le strade e dormono dove possono. Anche se esistono rare persone che "scegliono" di vivere per strada, la maggior parte di loro, in realtà, hanno perso tutto o quasi in maniera più o meno traumatica: parenti, coniuge, lavoro, casa... spesso anche la salute, fisica o mentale. Alcuni di loro conducevano delle vite più che dignitose, prima di finire sul lastrico. Purtroppo oggi un numero sempre maggiore di persone è costrette a questa vita, nonostante esistano delle "strutture di sostegno" di vario tipo, utilissime, ma a volte non sufficienti o non accettate. Nessuno può arrogarsi il diritto di "giudicare" questo stile di vita, si può solo aiutarli. Ed è ciò che la caritas



Caserta. Stazione ferroviaria, punto di distribuzione alimentare

ha sempre fatto, anche nella nostra città, affiancata da altre associazioni. Un pasto caldo, delle bevande, dei prodotti per la pulizia e, in questo periodo di pandemia dei presidi di protezione personale. Il punto di ritrovo principale è la stazione, la piazza della chiesa di S. Anna o in vicinanza al Banco di Napoli. Insieme all'associazione il "Sorriso Di Padre Pio-Curti" sono stati distribuiti

solo in questi ultimi mesi della seconda pandemia circa 1500 pasti. Una parte di loro ha accettato di sottoporsi al tampo-

ne orofaringeo. Ma nella preparazione di pasti, in questo secondo periodo di pandemia, che ha colpito più duramente

la nostra città, un secondo progetto ha affiancato questo da sempre attivo: lo abbiamo chiamato COVI PAST. È un progetto, ancora in corso, rivolto ai malati Covid che, non trovando posto in ospedale, trascorrono la loro quarantena in casa in condizione di salute invalidanti, impossibilitati ad uscire per fare spesa, trovandosi a volte anche in difficoltà fisiche per cucinare per sé e per i propri familiari. In questo caso gli operatori Caritas sono stati affiancati dall'associazione "Angeli Odv", da famiglie che si sono date disponibili per i pasti della domenica e da vari ristoranti, che nel loro periodo di chiusura si sono prestati a preparare pietanze che i volontari hanno distribuito per le case. Anche in questo caso sono stati consegnati centinaia di pasti.

NADIYA

di Silvana Di Scala

ACaserta la sua presenza non passava inosservata. Minuta, fragile, l'andatura incerta, tipica di chi soffre di etilismo. Spesso lacera e sporca ma sempre rispettosa e quasi incapace di tendere una mano. Eppure di mani pronte ad aiutarla Nadiya ne ha trovate. Tante. Dopo il suo vuoto girovagare, si crea uno spazio tutto suo sulle scale della Parrocchia S. Bartolomeo. Diventando abituale la sua presenza, lo staff del C.d.A Bartolomeo decide, in accordo con il parroco, di approntare un piano di azione distinto in più punti per lei. Le vengono quotidianamente forniti indumenti, cibo e visite mediche ma, soprattutto, si tenta di instaurare con lei un rapporto umano superando il problema della lingua (Nadiya è di origine ucraina) con il supporto della

Comunità Ortodossa di Padre Igor il quale interviene nella vicenda sia personalmente che attraverso suoi collaboratori. Si viene così a sapere che Nadiya in patria ha due figli adulti con i quali vengono stabiliti contatti telefonici volti ad accertare la volontà, da parte loro, di accogliere con sé la madre. I figli accettano ma la salute di Nadiya appare troppo compromessa: non è in grado di affrontare un viaggio. Si attua così un altro punto del programma, avviare un percorso di disintossicazione il che avviene nella struttura "Casa Emmaus" dove viene amorevolmente accolta e curata. Le condizioni di salute migliorano e celermente vengono sbrigate le pratiche necessarie alla partenza. Ed ecco che il miracolo si compie: dopo anni di lontananza e soprattutto di degrado e abbandono, Nadiya può riabbracciare i suoi figli e sperare in una nuova vita più dignitosa per amore di sé stessa e dei suoi cari.

Casa Emmaus

La via più breve...

di Annamaria Antonino

Pandemia e Casa Emmaus? Come vanno le cose? Bene o male? Sconfitta o rinascita? Non è facile rispondere, ma di sicuro mai come in questi frangenti Casa Emmaus è stata piena di ospiti e di carità. Mai come in questi frangenti ho toccato con mano la bellezza della vita e dei doni che la vita ci ha donato. Posti letto tutti occupati, anzi è stato inventato qualche posto in più, pasti preparati non solo a cena ma, nella Caserta zona rossa, anche a pranzo, essendo state ridotte al minimo le uscite degli ospiti. Tutto questo tradotto in numeri, circa 500 ospiti in un solo mese, anche se spesso gli ospiti di un giorno sono gli stessi ospiti del giorno dopo e quindi contano due volte, ma i numeri non hanno nome. Hanno continuato a bussare alla porta della nostra Casa persone e storie incredibili, ma ciò che ci lascia sempre meravigliati è vedere che il loro vivere resiste, nonostan-

te le circostanze più avverse, circostanze che spazzerebbero la maggior parte di noi. Ha bussato una decina di giorni fa Mario (non è il suo vero nome), chiedendo accoglienza perché stavano per abbattere la casa diroccata in cui da anni dormiva, così diroccata che le coperte in cui si avvolgeva si inzuppavano dell'acqua piovana nella notte; non poteva continuare così. Poco più di quarant'anni, una famiglia inesistente alle spalle, una convivenza con una donna abbruttita

dall'alcol e poi morta, la solitudine riempita dall'alcol. Accolto, ripulito, sbarbato, rifocillato, accompagnato dal medico, curato, mi ha parlato delle sue colpe e delle sue difficoltà con una tale semplicità, voglia di ricominciare e fiducia (forse perché ha sentito l'amore con cui veniva accolto?) da farmi sperimentare, in quel momento, l'Amore per l'uomo che riempie il cuore di Dio. "La via più breve per andare a Cristo è la via dell'altro" (Paolo VI)



Parrocchia "S. Pietro Apostolo" di Garzano di Caserta

“Una piccola comunità, unita nella fede”



di Vincenzo Picazio

La comunità parrocchiale di Garzano, che dal 2 febbraio 2020 rappresento su obbedienza del caro estinto Mons. Giovanni D'Alise, è una piccola realtà nella diocesi di Caserta. Dal 2015 svolgo il mio servizio pastorale come assistente spirituale nel presidio ospedaliero di Maddaloni e di San Felice a Cancellò. Nel 2018, non potendo assolvere ai miei impegni di frate conventuale con la comunità di Napoli, ho deciso di incardinarmi nella Diocesi di Caserta. L'amena frazione di Garzano

sorge alle spalle del Santuario di Santa Lucia e conta poco più di cinquecento anime, la maggioranza di anziani. La Parrocchia S. Pietro Apostolo, insieme all'oratorio don Bosco, è l'unico punto d'incontro della comunità che quotidianamente vive l'incontro con la Parola di Dio e Gesù eucarestia. Il gruppo dei lettori, i chierichetti e il gruppo del Sacro Cuore sono l'anima vivente della comunità da cui dipende tutta l'organizzazione e l'animazione della Parrocchia. Come nuovo amministratore della Parrocchia ho ripreso la celebrazione della Santa Messa solo a partire dal 4 Maggio,

momento in cui sono riuscito ad incontrare la comunità e a programmare l'anno pastorale, anche se, a onor del vero, la mancanza di giovani e di adolescenti si fa sentire. La catechesi degli adulti lascia il tempo che trova e si limita solo alla messa domenicale. Nonostante le restrizioni pandemiche, la comunità parrocchiale ha vissuto un momento forte di gioia durante la visita di Mons. Giovanni D'Alise nel giorno della festa del santo patrono S. Rocco, il 16 Agosto scorso. Il nostro Pastore aveva sollecitato tutti a vivere pienamente questo tempo di pandemia con fiducia e affidamento al Signore, senza scoraggiarsi e tenendoci stretti gli uni gli altri in una comunione fraterna. Grazie alla collaborazione di tutti i fedeli siamo riusciti ad organizzare, anche se in maniera sobria, la festa della Parrocchia nel campetto dell'oratorio, onorando i patroni S. Pietro Apostolo e S. Rocco. Anche senza la sagra annuale la celebrazione dell'eucarestia è stata pur sempre un segno forte di fraternità che ci ha tenuti coesi. In questo nuovo anno liturgico avremo modo di vivere tanti altri appuntamenti che rinsalderanno i nostri rapporti umani. Vorrei augurare a tutta comunità di Garzano di crescere sempre nella comunione reciproca e collaborativa per divenire sempre più fratelli e amici dell'unico Pastore e Signore nostro Gesù Cristo. Siamo una minuta comunità, ma uniti al Signore siamo una forza.



Caserta. Garzano, don Vincenzo Picazio



L'oratorio don Bosco

di V.P.

Il punto di forza della comunità di Garzano è rappresentato dall'oratorio don Bosco, pensato dal nostro caro don Peppino d'Errico, che negli anni '90 progettò e realizzò il più grande oratorio della diocesi di Caserta. Don Peppino amava la sua piccola comunità e grazie al suo spirito poliedrico ed energico realizzò spazi di attività e di formazione sociale, culturale e ricreativa che potessero offrire ai giovani un'educazione umana e spirituale. L'oratorio non è solo un luogo ludico per far divertire e intrattenere giovani e bambini, ma è soprattutto un luogo d'incontro e di aggregazione sociale aperto a gruppi che intendono trascorrere mo-

menti di preghiera e d'incontro nei diversi spazi che l'oratorio mette a disposizione: casa di accoglienza, campo di calcetto, sala palestra, aule catechistiche, sala teatro e altri spazi. Ma all'oratorio mancano i giovani da inserire in un programma di formazione. Intanto un segno di speranza è giunto con la costituzione del consiglio Anspi e il rinnovo degli iscritti. Credo che in futuro, se si vuole dare continuità al sogno che tanto stava a cuore del caro don Peppino, è necessario che la comunità di Garzano, insieme alla diocesi, sappia trovare risorse umane ed economiche capaci di sostenere adeguatamente l'enorme struttura, allo scopo di offrire e garantire ai giovani un punto di riferimento nella loro crescita umana e cristiana.

Chiesa di S. Pietro Apostolo: restauro della facciata e del campanile

di Domenico Farina

L'Italia, il Paese dei progetti realizzati: questo lo slogan dell'8x1000 alla Chiesa cattolica che ha accompagnato l'idea progettuale per il restauro di un bene di antica origine della Diocesi di Caserta. Strategica anche la sua localizzazione, per l'idonea posizione topografica, lungo la strada di collegamento pedemontana tra i nuclei urbani, sulla direttrice di Caserta e degli altri centri interni della Valle di Maddaloni. Già presente nella Bolla del Vescovo Sen-

ne (1113) ridotta allo stato di rovina (a seguito del terremoto del 1688) fu di nuovo rifatta in quegli anni secondo la forma attuale. Nel corso degli anni la Chiesa subì ulteriori danneggiamenti e nel 1854 si richiese il permesso di restauro totale al Re Ferdinando II. A consenso ottenuto furono realizzati gli interventi più necessari a livello strutturale e liturgico. Il progetto complessivo ha interessato il restauro ed il risanamento della facciata dell'edificio religioso e del campanile. L'obiettivo progettuale

è stato quello di salvaguardare gli elementi architettonici da un'inesorabile e rapido disfacimento dell'intonaco esterno, eseguito precedentemente con materiali non idonei ai supporti murari della Chiesa. Si è proceduto pertanto, dopo attente analisi e saggi stratigrafici, all'asportazione del materiale incoerente e successivamente al suo rifacimento con tecniche tradizionali e materiali a base di calce naturale. Le parti decorative della chiesa risultavano anch'esse notevolmente danneggiate; si è intervenuto con

il consolidamento e alla loro totale ricostruzione. Si è proceduto poi alla pitturazione finale; le cromie definitive sono state valutate al fine di garantire un'operazione di riqualificazione del manufatto architettonico in linea con la sua storicità,

senza stravolgerne le originali peculiarità formali ed architettoniche. Quest'opera restituita ai fedeli di Garzano, sia un segno tangibile della bellezza monumentale del territorio, finalizzata al decoro rispettoso del luogo di culto.

**Il Paese
dei Progetti
Realizzati.**



I lavori di restauro sono stati finanziati con il contributo dell'8xmille destinati alla Chiesa Cattolica

Parrocchia di Maria Santissima Immacolata - Maddaloni

È il tempo della piccola speranza

di Edoardo Santo

La venuta del Signore in questo tempo di pandemia ci invita a vivere questa ferita profonda non come una sconfitta che ci paralizza nella paura e ci rassegna alla lamentela corrosiva, ma come una opportunità da considerare come "tempo prezioso" per convertirci all'essenziale e innestare processi di solidarietà, ascolto, formazione e giustizia. La nostra comunità parrocchiale ha cercato di coniugare la solidarietà con l'ascolto della Parola di Dio. La direzione costante è stata e rimane, per mia ferma convinzione, la Parola di Dio che fa appello alla nostra interiorità e apre il nostro vissuto concreto alla compassione verso i fratelli, che si traduce in azione nel chinarci sulle ferite inferte dal

svolgere con i propri figli preparando per loro il Vangelo della domenica a casa. Il fermarsi, per riflettere e riprendere il cammino, è stato vissuto dai catechisti come un vero rilancio di motivazione dell'annuncio cristiano e di formazione "nello scrutare i segni dei tempi".

Quale segno da consegnare in questo Natale alla comunità? Mi ha colpito profondamente il comunicato finale del Consiglio Permanente dei Vescovi del 1 dicembre scorso, dove ho riscontrato il delinearsi di punti guida adottati già da tempo nella no-

difficoltà del tempo". In questo passaggio si coglie tutta la sfida che caratterizza il tempo a venire e che deve trovarci pronti e vigili nell'attesa fervorosa del Natale del Signore. Credo che come credenti, di fronte alle difficoltà che stiamo vivendo, si pone una profonda domanda sul senso del tempo e della storia intesa non come tempo quantitativo, ma qualitativo: quello di Dio. È "Gesù la speranza più affidabile e concreta della storia che ci apre alla speranza", direbbe Charles Péguy; è la "piccola speranza" che avanza, che travalica i monti,



Maddaloni. Parrocchia Maria Santissima Immacolata, benedizione del portale



Maddaloni. Parrocchia Maria Santissima Immacolata

Covid 19 cercando, con la carità, di prendersene cura. La Caritas parrocchiale ha sperimentato la gioia di vivere la prossimità per i fratelli, soprattutto nell'ascolto dei bisogni concreti offrendo loro un sorriso fatto di attenzione e concreta solidarietà. I catechisti si sono fermati per ricomporre in modo creativo l'annuncio del Vangelo in un tempo che ci invita a cambiare le modalità e il cammino di catechesi, riscoprendo l'essenza dell'"annuncio" e incentrandolo sull'anno liturgico, distaccandolo da quello scolastico, riscoprendo la centralità della domenica. Efficace e provvidenziale è stato il convegno *Ripartiamo insieme* on line, vissuto da tutti i catechisti in parrocchia, con incontri di riflessione successivi, che ha dato modo di tracciare ed orientare le direzioni concrete possibili di un nuovo cammino, tra cui la necessità di contattare le famiglie dei bambini per una catechesi fatta ai genitori con attività da

stra comunità. Riporta il testo: "... Il tempo attuale esige gesti inediti di gratuità e occhi nuovi per incontrare le sofferenze invisibili. Curarsi ancora una volta per ricucire la rete sfilacciata delle relazioni, in alcuni casi strappata dal distanziamento sociale e dal timore dell'altro visto come contagioso, è allora una sfida oggi tanto più urgente. Occorre risanare le lacerazioni fisiche e spirituali, farlo con creatività, impegno, senza rassegnarsi alle

è che, pur apparentemente insignificante, trascina invece le due sorelle più grandi: **la Fede come sposa fedele e la Carità come una madre.** "È lei, quella piccina, che trascina tutto. Perché la Fede non vede che quello che è. E lei vede quello che sarà. La Carità non ama che quello che è. E lei, lei ama quello che sarà". La speranza, questa bambina da nulla che è venuta al mondo il giorno di Natale, opera su tutto.



I Sacramenti come "porte di giustizia"

di Maria Morano

Prima la pandemia, poi un attimo di respiro in estate, ed ecco la morte del nostro Vescovo, ed ancora pandemia, che ha scosso e ha fatto crollare tutte le nostre certezze, destabilizzandoci. Ci siamo illusi di un ritorno alla "normalità" e poi la morte, per Covid, del nostro pastore, Mons. Giovanni D'Alise. Il 12 settembre scorso era venuto nella nostra Parrocchia per benedire ed aprire la "porta" della nostra Chiesa. Immagine molto forte: fermo davanti alla "porta" chiusa. Poi, dopo la sua benedizione, le porte si aprono, per meglio dire si spalancano, e lui, accompagnato dal parroco don Edoardo, da Padre Leonardo, dai ministranti e dal popolo di Dio, entra in Chiesa. Questa è Chiesa! Una Chiesa con le sue porte/braccia aperte, protesa ad accogliere tutti. Le immagini di quel giorno parlano più delle belle e significative parole che ha pronunciato durante la celebrazione. Ci ha riempiti di gioia e di speranza. Eravamo carichi, eravamo motivati, eravamo pronti a ... e poi morte, silenzio e ancora pandemia! Tutto questo, però, non ci ha fermato, nè ci autorizza al "dolce far niente", anzi suscita "domande di senso", ci interpella, ci interroga sulle nostre corresponsabilità, come persone, come cristiani, come cre-

denti, come catechisti, come operatori pastorali. Da dove partire? Alla luce di quanto abbiamo vissuto e stiamo vivendo, la risposta non può essere che una sola: dalla realtà, una realtà che mai come oggi non è statica. È una sfida! Niente è più come prima, nè nulla sarà come prima. I catechisti, gli operatori pastorali, gli animatori biblici sono in prima linea e il loro il "compito" di *accompagnare* ognuno nelle varie tappe di vita, che non sono solo la conquista di un precetto, ma far comprendere che i *Sacramenti* sono un bene di cui non si può fare a meno, come l'aria che respiriamo e l'alimento che ci nutre. Un teologo bizantino del XIV sec. descrive i Sacramenti come "porte di giustizia", cioè una sorta di portali attraverso cui dobbiamo passare per essere giustificati e salvati. Quindi, nel rispetto delle norme vigenti anti contagio, il nostro obiettivo resta quello di *essere compagni di viaggio* per i giovani cresimandi, in un percorso alla vita cristiana. È necessario capire e far capire cosa si celebra nei Sacramenti: l'incontro personale con Dio! Purtroppo sappiamo che questa pandemia non finirà presto. Ecco allora l'urgenza, la necessità di essere una *Chiesa in uscita*. Dobbiamo essere capaci di allargare i nostri orizzonti, guardare oltre. Essere capaci di futuro, un futuro diverso da quello che avevamo auspicato.

“Con cuore di padre”: l’Anno di San Giuseppe

di Carmine Ventrone

In occasione del 150° anniversario dalla dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa Universale (*Quemadmodum Deus* 8 dicembre 1870), Papa Francesco ha indetto l’Anno di San Giuseppe dando inizio ad un intenso e speciale anno di grazia che terminerà l’8 dicembre 2021. “Con cuore di padre” (*Patris corde*) è il titolo della Lettera Apostolica con cui il Papa ha voluto ricordare la grande missione del falegname di Nazaret, sempre pronto ad accogliere ed obbedire il volere di Dio. Papa Francesco ne traccia l’immagine con sette pennellate teologiche e bibliche che defi-

niscono i tratti più significativi della vita di San Giuseppe. Egli è stato un padre amato, tenero, obbediente, accogliente, coraggioso nella creatività, lavoratore e umile. Tutte caratteristiche che hanno fatto sì che egli svolgesse la sua missione di sposo di Maria e padre di Gesù rendendolo, di fatto, protagonista del progetto di Dio. In questo tempo di pandemia di Covid-19 la sua presenza di “uomo che passa inosservato”, come ricorda il Papa, è stata visibile in “medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell’ordine, volontari, sacerdoti, religiose” che hanno mostrato senso di responsabilità,

di servizio verso il prossimo compiendo il proprio dovere. Come San Giuseppe, anche loro hanno sperimentato il farsi carico dei bisogni degli altri, lontani dal cercare le “grandi passerelle dell’ultimo show”. Ancora, “padri, madri, nonni e nonne, insegnanti” che hanno sostenuto e protetto i bambini da questo tempo in crisi di certezze e indefinito.

San Giuseppe è stato anche “padre nell’accoglienza” di Maria, prima, e del Bambino Gesù, dopo, senza cercare il significato dei tanti avvenimenti nella sua vita e lasciando spazio a Dio.

Il suo cammino di fede non ha percorso sentieri e strade che potessero dare un senso a tutto ma che potessero infondere forza e coraggio nell’accogliere e affrontare coraggiosamente le difficoltà. Non è stato “un uomo rassegnato passivamente” ma in lui c’è stato “un coraggioso e forte protagonismo”. Atteggiamenti audaci di chi vive una fede autentica e pulita dalla sporcizia dei facili compromessi. Così “Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr 1 Cor



Guido Reni, *San Giuseppe con il Bambino* (1635), olio su tela, Ermitage San Pietroburgo

1,27)”, fosse anche di nazionalità, colore, religione, lingua, cultura diversa dalla nostra. Infine, il Papa ha voluto dedicare un pensiero al mondo del lavoro, ricordando come San Giuseppe “ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia” diventando così patrono di tutti i lavoratori. Un diritto, quello del lavoro, che in questo tempo di pandemia da Covid-19 deve essere rispolverato e rivalutato. La crisi che stiamo vivendo sta generando non poche problematiche familiari,

sociali e anche spirituali. La Chiesa, come San Giuseppe, è chiamata a custodire e proteggere sempre questo diritto del lavoro e a chiedere con forza: “nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!”. San Giuseppe resta una santità tutta da scoprire, e il Papa, ha concesso a tutti noi un intero anno per poterlo fare. Non ci resta che “accrescere l’amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio”.



Roma, Sala Nervi, udienza del Santo Padre

La Natività

di Battista Marellò

Con questo termine dolce e affabile comunemente definiamo l’ineffabile avvenimento della nascita di Gesù, con esso esprimiamo il misterioso attimo nel quale, in un momento esatto della storia e dell’evolversi della vita dell’intero universo, la Vergine ha fatto nascere Colui che dall’eternità sostiene l’esistenza, rendendo visibile l’arcano invisibile. D’allora quella nascita sussume il nascere di ogni creatura umana, fino a significare il miracolo del venire alla luce di ciascun uomo e donna di tutti i tempi, passati e futuri. Allora potremmo con più facilità comprendere il bisogno che spingeva i frescanti delle epoche passate, in particolare dai primordi del cristianesimo al medioevo, a rappresen-

tare la scena della Natività: Maria distesa sul giaciglio, il Bambino avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia, il bue e l’asinello, nel silenzio della notte. L’inizio di una umanità nuova, Cristo il nuovo Adamo. La scena era nella prassi, immancabile in una catechesi per immagini, quanto quella della Crocifissione e della gloria del Pantocrator, ponendo all’inizio la creazione di Adamo ed Eva ed alla conclusione del ciclo il giudizio universale. È una storia tutta biblica quella della Storia della Redenzione, l’avventura dell’Amato che cerca la sua amata pur patendo l’esperienza del tradimento, che trova il momento felice del compimento la notte della natività. L’Eterno si spoglia della sua immensità, la fragile umanità riveste lo splendore divino mentre, per la gioia, esultano

miriadi di Angeli sfavillanti tra cielo e terra sul capanno scelto per l’incontro: Lo Sposo esulta per la sua sposa. È Natale.

È solo un tempo breve, questo, perché le voci armoniose e le scie di stelle lasceranno presto spazio alla scena della compiutezza dell’atto d’amore dello Sposo, Cristo, capace di donare perdutamente la vita per la sua sposa, mediante l’abbandono sulla Croce.

Oggi è raro trovare nelle chiese la raffigurazione della Natività, in particolare in quelle di nuova costruzione. Al massimo si tenta di imitare il presepe tipico napoletano, con il vociare dei personaggi intenti nelle loro cose anche la notte del Natale.

È stato scelto questo quadro di discreta fattura, ma dal racconto descrittivo e umile, databile ai primi del ‘700, di recente restaurato e conservato nel Museo Diocesano, un tempo salvato dal dismeso convento dei Cappuccini,

opera di un pittore anonimo seguace delle orme di Luca Giordano, per riportare tutti noi all’intimità del Mistero che riviviamo annualmente. Ne scaturisce l’intento di ribadire la storicità dell’evento, il fatto storico, unico, certo dell’Incarnazione non di un dio ma di Dio che si fa uomo, da vedere e da toccare: in questa tela, Maria, col suo profilo illuminato da una lama di luce proiettata sul bimbo, lo porge a noi per offrirci l’occasione di tenerlo stretto al nostro cuore. Mistero tutto da contemplare nel silenzio di quella notte come fanno i pastori raffigurati in ginocchio, disponibili alla mitezza significata dall’agnello posto ai piedi della mangiatoia, foriero del destino profetizzato per il Bambino. E con essi poter ripetere quella notte santa: “...ed in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nato dalla vergine Maria, morto per la nostra salvezza...”.

Il Mistero nel quale rifugiarsi

Museo diocesano



Ambito napoletano (sec. XVII), *Natività di Gesù*, olio su tela, Museo diocesano di Caserta

e confidare particolarmente quest’anno nei giorni austeri della pandemia da virus, un mistero nel quale trovare veramente il vaccino all’altra pandemia, quella da apostasia della Fede, mentre le luci e i regali degli alberi natalizi avranno ancora una volta la pretesa di donare gioia e felicità.

(tratto da #remareinsieme
n. 2, UDC)

L'annuncio e la nascita di Gesù



di Elio Catarcio

I «Vangeli dell'infanzia»

Vengono così chiamati i primi due capitoli del vangelo di *Matteo* e di *Luca* che narrano la storia delle origini e dei primi tempi della vita di Gesù. Questi racconti hanno un valore straordinario dal punto di vista storico-teologico. Costituiscono le uniche fonti dell'infanzia del Salvatore entrate nel Canone biblico, perché ritenute autentiche nei fatti riportati e nel contesto in cui questi sono avvenuti.

Beato Angelico, *Annunciazione* (1430 ca), tempera su tavola, Museo diocesano - Cortona

Come leggere i «Vangeli dell'infanzia»

Oggi la quasi totalità dei biblisti non ha dubbi nel considerare i due Vangeli di *Matteo* e di *Luca*, ed in particolare i quattro capitoli riguardanti i «Vangeli dell'infanzia», come opere rientranti nel genere letterario delle *Vite* e di far parte a buon diritto della storia della letteratura dell'Antichità. Esaminando, infatti, anche sommariamente i due vangeli, è facile rendersi conto che la loro stesura presenta, nell'insieme, quei caratteri comuni alle numerose *Vite* che la cultura greca, e poi quella greco-romana, aveva prodotto a partire dal IV Secolo a. C. in poi. La loro diversità non è che il riflesso della flessibilità propria di questo genere letterario, per il quale la cosa essenziale, necessaria, in questo tipo di letteratura, è il personaggio sia esso uomo politico, filosofo, poeta, profeta, grande stratega in terra o in mare. Sul personaggio è esclusivamente incentrata la *Vita*. Questa non può essere confusa con quella che oggi chiamiamo biografia.

La *Vita* non si propone di tracciare alcun ritratto, né fisico, né morale del personaggio. Si limita semplicemente a seguire il pensiero di Aristotele, secondo cui «le gesta o le opere che uno ha compiuto, sono quelle il segno del carattere del personaggio che si vuol ricordare, assieme ai discorsi, ai racconti, alle sentenze da lui lasciate». La cronologia, la famiglia di appartenenza, i dettagli biografici trovano spazio solo all'inizio o alla fine dello scritto apologetico. I Vangeli, tutti e quattro, sono vicini alle *Vite* di filosofi, letterati, profeti...

Il grande interesse di *Matteo* e *Luca* è presentare Gesù, quale primo testimone e unica fonte del messaggio rivelato. E, come nelle *Vite* degli altri uomini illustri di quel tempo anche nei Vangeli vengono trascurati gli anni dell'adolescenza e della giovinezza, mentre a volte vengono riportate, come nel caso di *Matteo* e *Luca*, la nascita e l'infanzia; talora, per altri eroi e personaggi mitici, anche le origini ancestrali, regali o divine come per es. accadde per Orfeo, Mitra e per gli altri iniziatori dei «misteri» orientali, greci o egiziani. *Concludendo*, oggi la critica letteraria dà la sua conferma ai «Vangeli dell'infanzia». Questi quattro capitoli s'innestano perfettamente nei rispettivi vangeli. Non sono da considerarsi, quindi, come prologo, ma come veri capitoli. I due Vangeli, quello di *Matteo* e di *Luca*, non manifestano contrasto, divergenza o opposizione fra loro. *Luca*, quando compone il suo Vangelo conosce già il Vangelo di *Matteo*, perciò si confronta con esso, e mira a completarlo «con ricerche accurate su ogni circostanza» - come egli stesso scrive (Lc 1, 3) - per rendere lo scritto suo e di *Matteo* ancora più solido negli insegnamenti che essi trasmettono (Lc 1, 4).

La nascita secondo Matteo (Mt 1, 1-16; 1,18-25)

Il Vangelo di *Matteo* comincia la sua narrazione con l'elenco della discendenza di Cristo volendo dimostrare ai Giudei che Gesù è veramente il Messia preannunciato dall'A.T.

Inizia indicando Gesù come figlio di Davide, figlio di Abramo e termina con un riferimento a Giacobbe figlio di Mattan, da cui nasce Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato il Cristo (Mt 1,1-17). Queste precisazioni da parte di *Matteo* servono a sottolineare il profondo legame di Cristo con Abramo, capostipite del popolo eletto e primo depositario, nella pienezza dei tempi, delle antiche promesse divine (Gn 1,3ss) perché discendente dal re David (Mt 21,9), cui era stato predetto, secondo *Luca*, un trono eterno (2 Sam 7, 12-16) nella persona del Cristo (Lc 1,32-33).

Matteo mostra subito una predilezione particolare per Giuseppe, citato come sposo di Maria e considerato dall'evangelista vero padre di Gesù secondo la Legge, in grado, quindi, di assicurare al Cristo il diritto ed il privilegio della discendenza davidica (Mt 1,20). Per questo *Matteo* (9,27; 12,23; 22,42), assieme a *Luca* (1,32-33) ed a *Giovanni* (7,42), attribuisce a Gesù il titolo di Figlio di Davide, senza dubbio il titolo messianico più popolare di Israele.

La nascita secondo Luca (Lc 1, 26,35; 2,1-7)

L'evangelista *Luca*, storico accurato - probabilmente aveva avuto Maria stessa come fonte d'informazione (Lc 2,19-52), - narra «con ordine» (1,3) gli eventi, tralasciando quelli già riferiti da *Matteo*. Il vangelo inizia con l'apparizione dell'Angelo a Zaccaria nel tempio, e l'annuncio della nascita di Giovanni Battista (1,5-24); segue l'Annunciazione a Maria attraverso un colloquio con l'Angelo, luminoso e mistico, teologicamente soffuso di sapienza divina (1,26-38); parla poi della visita di Maria ad Elisabetta, del *Magnificat* ricordando l'ispirazione avuta da Elisabetta di chiamare Maria la *Madre del mio Signore*. Passa, poi, alla nascita del Battista, con il *Benedictus* (Lc 1,57-80). Infine narra la nascita di Gesù, l'inno degli Angeli e l'adorazione dei pastori (2,1-21).

In conclusione

I racconti della Nascita di Gesù riportati da *Matteo* e *Luca* sono da leggersi assieme.

Dall'insieme le narrazioni dei due evangelisti appaiono come una lunga storia che tocca le origini della storia umana. Adamo ed Eva, la prima coppia, rifiuta di accettare l'intimità a cui Dio li aveva ammessi. Gustare il frutto proibito equivale nel caso di Adamo ed Eva a voler vivere e costruire un mondo senza preoccuparsi di sapere se ciò che si sta per fare sia buono o cattivo. Adamo ed Eva si ritrovano così fuori dall'Eden, cacciati da un Angelo che li insegue con la spada sguainata (Gn 3,24). Consegnata all'idolatria della propria autonomia senza Dio, la coppia dei nostri progenitori inizia il tempo di una lunga attesa. Osservando la tavola dell'Annunciazione del Beato Angelico, riprodotta in questa pagina, vediamo in alto a sinistra, l'Angelo spingere fuori dall'Eden Adamo ed Eva. Passa il tempo. Si passa così alla seconda scena: un colonnato che evoca la lunghezza dei secoli e una donna, Maria, che è nella sua casa a leggere le Sacre Scritture. L'Angelo attraversa il colonnato; è senza spada questa volta. Entra e si rivolge così a Maria: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te!» (1,28). Poi, con le due mani libere, indica con una Maria: «...concepirai un figlio» (1,32), con l'altra, in alto, lo Spirito Santo, oltre il capitello: «scenderà su di te ...!» (1,35). Manca l'ultimo personaggio. *Luca* recupera Giuseppe che in *Matteo* aveva ricevuto, come annuncio per sé, le parole di Isaia: «Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele, cioè Dio con noi» (Is 7,10-14). Nel racconto di *Matteo* (1, 20-21), è proprio con questa profezia che l'Angelo ricorda a Giuseppe che egli possa diventare testimone con Maria del suo compimento.

Philippe de Champaigne, *The Dream of Saint Joseph* (1642-3 ca), olio su tela.



**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

padre Claudio Santoro

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta. **Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di padre Claudio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009. Puoi utilizzare il bollettino che trovi nel pieghevole disponibile in parrocchia
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it